

CHI VIDE VALPREDÀ IN BANCA?

Nessuno lo ricorda ci vorrebbe un colpo di fortuna...

di MARCO MASCARDI

LA SOSTA di Pietro Valpreda alla Banca Nazionale dell'Agricoltura dev'essere stata molto breve, se il tassista che ricorda d'avercelo portato non si sbaglia. E altrettanto breve, se è stato sempre Valpreda a sistemare la valigetta con l'esplosivo, dev'essere stata la sosta alla Commerciale di piazza della Scala. Tuttavia, dopo la pubblicazione delle fotografie del maggior indiziato per la strage di piazza Fontana, qualcun altro (oltre al tassista) potrebbe per caso averlo visto.

Alla Banca Commerciale Antonio Danese, capo del personale, risponde: «Finora nessuno degli impiegati mi ha fatto sapere nulla, ma dovrebbe trattarsi d'un vero colpo di fortuna: nella nostra banca entrano le persone più diverse, anche molti stranieri. La cassetta nella borsa è stata trovata per caso. Sulle prime, non fu che un oggetto smarrito. Anzi, ci demmo da fare per identificare lo smarritore, che si pensava fosse un cliente. Talvolta accade... No, se anche fosse entrato in banca proprio Valpreda, nessuno sarebbe in grado di ricordarlo, proprio nessuno. A meno d'un colpo di fortuna, un caso...».

C'era ressa intorno al tavolo

Alla Banca Nazionale dell'Agricoltura, alcuni funzionari danno una spiegazione «tecnica» al fatto che nessun impiegato possa aver visto eventualmente Valpreda entrare, e posare la sua mortale borsa: a quell'ora davanti agli sportelli si affollavano gli ultimi clienti, i ritardatari. Che sono sempre molti. Intorno al tavolo al centro del salone, invece, c'era addirittura un po' di ressa. In queste condizioni, entrare ed uscire, sia pure vestito in maniera inconsueta, dev'essere stato, purtroppo, relativamente facile. E, in ogni caso, dal loro posto di lavoro, nè gli impiegati, nè i commessi, con la visuale coperta dalla gente, avrebbero potuto vedere nulla.

L'unico uomo che avrebbe potuto non solo vedere, ma forse addirittura insospettirsi, quel giorno non era più in servizio: l'agente di pubblica sicurezza che per anni ha fatto la guardia sulla porta. Conosceva ormai tutti i clienti, di vista. Qualcuno addirittura per nome. Il suo compito era di vigilare. E vigilava. Avrebbe vigilato ancora, se il Comando non avesse ritirato queste guardie avendo bisogno di uomini a causa dei tanti «servizi» sopravvenuti con gli scioperi e le manifestazioni connesse.

Un altro uomo potrebbe aver «visto»: è il commendator Piero Secondi, vice presidente della Banca dell'Agricoltura dal 1937. La sede milanese di piazza Fontana è quella centrale, ma ce ne sono altre 28 in Italia. Si tratta della banca privata più grande, in tutto il nostro Paese.

Il commendator Piero Secondi è sempre nella sede di piazza Fontana, ne conosceva tutti i clienti, era lì al momento dell'esplosione. Gli chiedo: «Al momento della tragedia lei era proprio qui vicino alla porta. Non ha visto passare qualcuno che possa assomigliare a questo Valpreda, dicono che è stato lui, ci sono le fotografie...». Il commendatore è sorpreso: «Quali fotografie?». Rispondo: «Ma quelle di Valpreda». «Le hanno già pubblicate?». «I giornali sono pieni». «Non ho visto, non so, non ho avuto tempo...».

SENZA PELI SULLA LINGUA IL PERITO

Mio l'ordine di far saltare la bomba n. 2

di MANLIO MARIANI

ANCORA qualche domanda all'ingegner Teonesto Cerri, che ora ha in mano i frammenti raccolti alla Banca dell'Agricoltura. Ieri mattina il sostituto procuratore della Repubblica dottor Paolillo, nel consegnare i reperti, ha fissato i termini: 40 giorni. Per Cerri, uno dei più noti periti balistici d'Italia, sono più che sufficienti. Un pacchetto molto piccolo che l'esperto ha potuto infilare in una borsa di pelle. Sono schegge metalliche e la famosa molla. Dice Cerri:

— Molla, la chiamiamo così per convenzione. Un pezzo di ferro. Quello che era lo dovrà stabilire la perizia. Per ora non abbiamo altro che supposizioni sulla bomba fatta scoppiare alla Banca dell'Agricoltura. Cioè che sia stata uguale a quella di piazza della Scala. E su quest'ultima siamo certi per ciò che riguarda la cassetta metallica. Per l'ordigno dovremo esaminare i pochi frammenti raccolti dopo l'esplosione da noi provocata.

— Le debbo porre ancora una volta una domanda sull'argomento. Molta gente continua a dire che c'è stata troppa fretta nel far esplodere la bomba di piazza della Scala. Ora si dovrebbe dare una risposta precisa ai dubbiosi. Si prese lei la responsabilità dell'esplosione, oppure le venne ordinato di procedere? Lei comprende che facendo saltare l'ordigno si sono distrutte prove fondamentali.

— Le risponderò in modo inequivoco. Ho preso io la decisione di far saltare la bomba, con tutte le cautele del caso. Gli inquirenti erano contrari, ma ho detto chiaramente che me ne sarei andato piuttosto che attendere ancora. O peggio ancora, tentare di smontare l'ordigno. Ho letto da qualche parte che la bomba è stata definita «semplice» da disinnescare. Ma sono parole di praticoni. Mi creda, il pericolo era grave, e per me la vita umana è sacra.

— Quando le verranno consegnati anche i reperti della Commerciale? In fondo, non sono pochi e potrebbero essere sufficienti.

— Nei prossimi giorni tutto il materiale passerà nelle mie mani. E' presto per dire se i frammenti della Commerciale sono tali da poter dare una fisionomia della bomba.

E, a questo punto, l'ingegner Cerri ci ha parlato del dischetto a bottone zigrinato con la scritta «60 MA», argomento che trattiamo qui accanto nel giornale. Il perito dice: — Del resto, non siamo partiti con lo scopo preciso di far saltare l'ordigno. Io ho predisposto le cose in modo tale da evitare la distruzione degli oggetti contenuti nella cassetta. Se non vi fosse stato esplosivo, ma documenti importanti o gioielli o titoli? Quindi è stata preparata una carichetta di 40 grammi di tritolo, un detonatore e una miccia di un minuto primo. La carichetta è stata applicata all'altezza della serratura della cassetta con nastro adesivo. Altro che gioielli! Dopo 60 secondi è scoppiato il finimondo. C'erano almeno otto chili di esplosivo. Spero che ora non ci sia nessuno che continuerà a dire che dovevo ordinare al brigadiere Ferrettino e all'agente Di Carlo di armeggiare con un trapano elettrico e con la fiamma ossidrica.